

I N E S

89055

INES
—
T R A G E D I A

DI

LAURA BEATRICE OLIVA MANCINI



FIRENZE
PER LA SOCIETÀ TIPOGRAFICA

—
1845

A
PASQUALE STANISLAO MANCINI

LA SUA LAURA

—
A TE

SPOSO DOLCISSIMO
PARTE PIÙ CARA DELL'ESSER MIO
CUI NELL' APRILE DELLA VITA
MI STRINSE
IL MIO PRIMO UNICO ED INESTINGUIBILE AMORE
QUEST'UMILE PRIMIZIA
DE' MIEI TRAGICI STUDI
PERCHÈ I CASI D'INES E DI PIERO
SIENO A NOI MEMORIA
DI LUNGHE PENE DURATE
E DI SALDISSIMA COSTANZA
ED A' NOSTRI FIGLIUOLI
QUANDO IO DORMIRÒ IL SONNO ETERNO
TESTIMONIANZA DELL'IMMENSO AFFETTO
CHE ACCENDE LE ANIME NOSTRE
FIDA TENERA AMANTISSIMA
CONSACRO.

—
MDCCCXLII.

P E R S O N A G G I

ALFONSO

PIERO

INES

PACECO

GONZALES

DUE FANCIULLI FIGLI DI PIERO E D' INES

DUCI PORTOGHESI — SOLDATI — CONGIURATI.

La scena è in Portogallo.

Il I ATTO si rappresenta in una Sala del Real Palagio in Coimbra:

Il II e III ATTO nel Real Castello di Mondego :

Il IV ATTO in una Rocca diruta a poca distanza da Mondego:

Il V ATTO in una Prigione.

ATTO PRIMO

ATTO PRIMO

Scena I.

ALFONSO , PACECO

ALFONSO



ACECO, appien della mia grazia degno,
Dimmi, esser brami ?

PACECO

Altro desio nel petto

Mai non accolsi. A ogni ardua prova è presto
Il tuo servo fedel. Favella, imponi;
Chè solo a un guardo del mio re, per lui
Dolce mi fia versar tutto il mio sangue.

ALFONSO

So che tu m' ami : ma fin dove giunga
In te del ben del signor tuo la brama
Saprommel'oggi. — Ascolta. Il figliuol mio

*

A
Piero, che il nobil core e 'l braccio invitto
De' grand' avi sorti, sai quanto io l'ami?

PACECO

Men della gloria, e più del regno l'ami.

ALFONSO

Più di mia gloria e di mia vita io l'amo.
Col novo onor de' conquistati allori
Dal Mauro lito ei vincitor qui torna.
Qual gioia avrò nel rivederlo! oh come
Più gradito è lo scettro, allor che un figlio
Scettro di gloria e insiem di pace il rende.

PACECO

Parole ascolto dal mio re che quasi
'Traggonmi il pianto! Pur l'eroc che vantì
Esser tal ben dovea: d'Alfonso è prole,
D'Alfonso il cui gran nome intorno suona
Di Marocco terror, fulmin de' Mori:
Castiglia il sa; ne trema Africa ancora,
De' cui figliuoli sparse a rivi il sangue
L'invincibil tuo brando.

ALFONSO

Or si favelli
Solo di lui. Parlotti un padre, ascolta
Or la voce di un re — Fero sospetto
Guari non à che in me destossi. Piero
Che docil sempre alla paterna mente
Era e sommessò, or da gran tempo è sordo
A' voler miei, se a dar la man di sposo

A real donna lo consiglio: ei geme
Allor ch'io parlo, e sospirando abbassa
Il mesto volto, indi ver me lo sguardo
Supplice in atto ed angoscioso volge,
E par che un alto arcano in core ei preme,
Che svelarmi vorria, ma sul suo labbro
Muore l'accento, e in tronche voci: o padre . . .
Egli ripete, o padre mio, deh cessa!
Forse avverrà che sorga il giorno in ch'io
Di nozze a te favellerò: ma soffri
Che mentre il regno è fra perigli, io sia
Un libero guerrier, nè mi rattenga
Amor di sposo, nè di donna il pianto.

PACECO

Giusta ed arguta è tal risposta; or solo
Resta a scovrir se il vero ei parli.

ALFONSO

Troppo

A' suoi detti credei: ma già la pace
Spiran quest'aure, or che più manca? A lui
Del sire ispano, a cui gran parte io deggio
Di mia vittoria, in breve unir desio
La giovin figlia — Or tu, mio fido, intanto
Spiar tacito dei di Piero ogni opra:
Indaga, osserva; è questo il voler mio.
Troppo già dissi a chi legger nel core
Sa del suo re. Vedi qual alto incarco
Ed importante oggi ti affido. Il vero

Scovrir non dei che per me solo. Or vanne :
Ecco il mio cenno intero.

PACECO

Il sol novello

Pria che spunti nel ciel, tutto fia noto
Al signor mio. Vedrai che non ponesti
Indarno in me la tua fidanza . . .

ALFONSO

Ascolta

Festivi suoni ! . . . Il vincitor già riede ! . . .
Corri, a me il guida.

Scena II.

ALFONSO

Nel mio sen l' antico
Vigor si desta, or che a me torna il figlio —
Ombra d' un padre ch' io tradii, per poco
Non straziarmi col flagel tremendo
De' miei rimorsi : almen che puro io goda
Questo istante di gioia ! Ahimè ! te sempre
Fin del contento nell' ebbrezza io veggio
Bieca apparirmi e minacciosa innanzi !

Scena III.

PIERO, ALFONSO, PACECO, *Duci Portoghesi.*

PIERO

Eccomi alfin tra' miei. M' è dato alfine
Prostrarmi al regio piè . . .

ALFONSO

Fra le mie braccia

Deh vieni, o figlio : al suol natio ritorni
Degno del padre e della patria. Or vedi
Del valor tuo l' ammirator primiero
Nel padre tuo. Non pel tranquillo regno,
Non per l' estesa mia possanza esulta
Oggi quest' alma ; ma perchè rimiro
Un alloro immortal fregar tuo crine.

PIERO

Forza al mio braccio dier le rimembranze
Delle vittrici armi paterne : è questo
È questo il suol, fra me dicea, che al padre
Campo fu di vittoria. Indi sicuro
L' orme tue ricalcar pareami ; e ognora
Fra le nemiche schiere, che qual' onda
Sovr' onda succedendo una sull' altra
Incalzavan premean folte e frementi
I nostri prodi, al mio pensier te, padre,

Ebbi dinnante . . .

ALFONSO

Sovruman contento

Or m' infondon tuoi detti. A me vederti
Parea tra l' armi, e di secreto pianto
Bagnava il ciglio, chè l' ardor tuo troppo
Tremar mi fea.

PIERO

Non v' ha periglio al mondo

Ch' io per la patria mia, per te non corra
Ad affrontar veloce. — Oh ! come sgombri
Ho i tuoi nemici in campo, io qui potessi
Sgombrar dal fianco tuo que' che sul labbro
Han lusinghieri accenti, e in cor tuoi veri
Nemici son ! Ma questi eternamente
Avrai da presso, e si funesta benda
Coprirà le tue ciglia, che giammai
Palesi a te non fian l' arti lor vili ,
Le nere insidie, i tradimenti, ond' essi
Fansi iniquo stromento, e in te soltanto,
Empi, ne additan l' autor primo. Oh padre,
Se fosse a me dato il fugarli, questa
Saria d' entrambi immortal gloria e vera.

ALFONSO

Vano sospetto è il tuo : tutti devoti
A me qui sono, e a te del par . . .

PACECO

Mio prence . . .

ALFONSO

Mal s' accorda al gioir d' un dì sì lieto
Lo sdegno e il diffidar. Ciascun di voi ^{a' Duci}
S' allontani per poco : al fianco mio
Resti il figlio e l' amico.

PIERO

Al fianco tuo

Restar vo' solo : inopportuna e vana
M' è d' altrui la presenza or ch' io son teco.

PACECO , ad un cenno di Alfonso s' inchina, e parte dicendo :
(Tanta superbia deporrai, te 'l giuro).

Scena IV.

PIERO , ALFONSO

ALFONSO

Piero, gran premio a te parmi esser denno
I gloriosi lauri, e il lieto plauso
Universal : ma tu dal cor paterno
Di, nulla chiedi ? È ver che a larghi passi
Alla tomba m' affretto, e che fra poco
Sul trono assiso intera avrai possanza :
Ma appien felice e grande anzi ch' io mora
Bramo vederti, e pago. I tuoi desiri
Aprir, non altro dèi : parla.

PIERO

Del padre

L'affetto io chieggo...

ALFONSO

Egli è gran tempo, o Piero,
Che tutto è tuo ; ma s' altro tu non chiedi,
Commessa è a me d' ogni tuo ben la cura :
Giovane sposa, in cui beltade è pari
All' avito splendor, di cui la mano
Chieggono a gara i re, fia tua fra poco —
Ma non rispondi ? Tu già il sai ch' io parlo
Della ispana donzella : a lei tu stesso
Al tuo ritorno trionfal di sposo
Porger la mano promettesti.

PIERO

E sai
Che dal mio labbro la fatal promessa
Con comando regal quel di strappavi :
Sai ch' io tal nodo abborro Or ti scongiuro,
Se merta un premio il mio versato sangue,
Di nozze a me non favellar più mai.

ALFONSO

E qual ragion render te può sì cieco,
Sì poco amante del tuo ben ? Ma vano
È il tuo rifiuto : già mia fè prestai
Che tu sospiri un tal legame. Or forse
Non sai che più d' ogni altro re possente
Esser potrai per lei ?

PIERO

Dura, abborrita

Ragion di stato ! E che ? di te per sempre
Vittime prime sarei noi ?

ALFONSO

Che parli ?

PIERO

Me tu felice render vuoi, dicesti,
E mentre in odio ho un cotal nodo, quasi
A viva forza ch' io lo stringa imponi ?
Deh non sia vano il pregar mio.

ALFONSO

Ma nulla

Dunque stornar te mai potrà dal folle
Proposto tuo ? Dunque fra le tremanti
Mie braccia io careggiar mai non dovrommi
I dolci figli del mio figlio ? Quelli
Che del mio trono sostener dovranno
La gloria e lo splendor ? Dunque a me nieghi
Un tal conforto ?

PIERO

Oh se a me dato fosse

Romper le dure leggi, ed oggi scerre
Donna degna di te, di me, del trono,
Chi di virtù, chi di beltà fia sola
La più perfetta imago, chi potria
Farmi lieta la vita, e caro il regno ;
Un tal conforto in breve avresti, o padre.

ALFONSO

Creder non vo' che Piero in basso loco
Ponga l' alto amor suo : ma se pur fosse ;

Qual mai perversa e sciagurata donna
 Ostacol fora a un regal nodo ? Ed ella
 Oserebbe levar l' audace sguardo
 Al sacro soglio de' suoi re ? Potria
 Sperar... ma che ?... tu impallidisci ? Or via,
 Parla, a me noto il tutto sia : lo impongo.

PIERO

Oh istante ! O morte, che affrontai da presso
 Ben mille volte, oh quanto eri men dura
 D' un tal comando ! A te dinanzi io sempre
 Imperterrito fui ; quì gelo e tremo.
 Padre ! . . .

ALFONSO

Rispondi.

PIERO

In te vani sospetti
 Albergar veggio in muto sdegno avvolti.
 Ah padre ! Ah non sarà contenta appieno
 De' tuoi vili la turba, se di sangue
 Ingorda e d' odio alta discordia accesa
 Tra noi non vegga ; se del proprio figlio
 Renduto alfin non abbiati nemico ;
 Se d' innocente vittima . . . Ma solo
 Di lor tremar, di lor lusinghe inique
 Alfonso dee, non io : sann' essi a prova,
 Gran tempo egli è, se sa ferir mio brando.

ALFONSO

Se puro sei tu d' ogni colpa, or dimmi,
 A che parlar di sangue ? Ed i miei fidi

A che nomar raggiratori iniqui,
 Se tu dell' arti lor tema non hai ?
 A che brandir la spada ov' io me stesso
 Dell' innocenza tua giudice solo
 Esser potrei ? Dove punir de' miei
 Saprei col mio poter le false accuse ?
 E chè d' ogni sospetto a sperder l' ombra
 Or non consenti al voler mio ?

PIERO

No, Piero

Non fia che mai violenza tal sostenga !
 Verrà per me giorno di nozze . . . i figli
 Del figliuol tuo forse vedrai . . . ma taccia
 Ancor per poco in tuo pensier tal brama,
 lo ten riprego. Il sospettar deponi,
 Or che di te, della mia patria degno
 In questo di mi credi.

ALFONSO

È ver : te credo

D' ogni onor degno in questo di. Ma i tuoi
 Incerti detti, il turbamento, il tuo
 Sospirar di soppiatto, a me talora
 Van favellando di sinistri eventi.
 Talora io volgo in mio pensier, che Piero
 A regnar nato non asconda in seno
 Mal represso desio di pronto regno.
 E quando un raggio a te di gioia in volto
 Balenar veggio, oh allor parmi che il figlio

Quasi esultante il genitor già miri
 Curvo verso il suo fine', e lieto ancora
 Ravvisi i segni della morte in questo
 Mio volto antico, e in me vendetta il cielo
 Far memoranda di mie colpe! Oh stato
 Di me sol degno! Ma un amor paterno
 Tenero e vero al par del mio dovrebbe
 Tal guiderdon mertarsi?

PIERO

Oimè! quai detti
 Che me di orror, di maraviglia a un tempo
 Compreso han già! Donde un pensier sì atroce
 In te sorgere mai puote? A me vedesti
 Oltrepasar giammai le sacre leggi
 D'ossequioso figlio? A me il tuo affetto
 Non rapirai, no, padre; io di te indegno
 Non mai sarò; m'è testimone il cielo!

Scena V.

PACECO, ALFONSO, PIERO

PACECO

Sire, l'ispano messaggier qui giunse,
 E favellarti chiede.

PIERO

O cielo! O padre! . . .

ALFONSO

Taci, ed in te gelosamente ascondi
 L'insensato pensier, fin che dispersa
 Non n'abbi ogni membranza: il messaggiero
 Miei sensi udrà. Più d'ogni vano prego,
 Più della possa di privati affetti,
 Sacra esser debbe ognor d'un re la fede.

Scena VI.

PIERO, PACECO

PIERO

O tu, non segui il signor tuo?

PACECO

Mio prence,

46

Te miro immerso in duol profondo : al ciglio
Velo ti fan le lagrime : dal volto
Pallido e mesto ben vegg' io che ascondi
Cupo un arcan. Sai che del cor le chiavi
Ho del mio re ; se l' opra mia valerti
Potesse, eccomi presto, in me t' affida . . .

PIERO

Di me pietade in te ? . . . Tu menti. Or sappi
C' ove mentita pur non fosse, cara
Più d' essa mi saria l' ira del padre.

Scena VII.

PACECO

Cotanto orgoglio, e ancor non regna ? Or quale
Destin mi attende allor che al trono ei giunga ?
Un di noi dunque uopo è che cada. Io tacqui
Finor : ma venne il dì che il suo secreto,
A me già noto, al re svelato il perda;
Nè resti inulta mia spregiata fiamma.
O di poter viva indomabil brama,
Gelosa rabbia, amor, vendetta, in seno
Sento le vostre furie : ecco, io vi seguo.

ATTO SECONDO

~~~~~

## ATTO SECONDO

### Scena I.

INES , PIERO

INES



ARTIR sì tosto? Appena i primi amplessi  
Desti a' teneri figli , appena io posso  
Pascere quest' occhi dell' amata vista  
Dopo un soffrir sì lungo ! — Ah mi perdona :  
Oggi la gloria a te sorride , ad essa  
Lieto il guardo rivolgi : è forza , ah lassa !  
Ch' io ripartir ti veggia ! Da' perigli  
Di lunga guerra alfin sei salvo ; in breve  
Io rivedrotti ; altro non bramo.

PIERO

O sposa ,  
Angel de' giorni miei, di cui l' imago

\*

20

Amar mi fa la vita. ah per te sola  
 Or benedico i miei solerti affanni  
 E i perigli di guerra e i lunghi giorni  
 Quando chiuso nell' elmo io lagrimai  
 Per te, pe' figli miei ! No tu non sai  
 Quanto a me costi dal tranquillo albergo  
 Dell' innocenza ritornar là dove  
 Seggio han perfidia e tradimento. In ira  
 Ogni grandezza che da te mi parte  
 Emmi dal dì che in pria t' amai. Vederti,  
 Stringerti al seno, udir da' labbri tuoi  
 D' amor gli accenti, ecco mia gloria sola,  
 Ecco esultanza onde beato io sono.

INES

Beato ? e pur non mai sul tuo sembiante  
 Tanta mestizia io scorsi ! E mentre parli  
 D' amor, di gioia, al suol fuggi lo sguardo,  
 E di pallor ti pingi. Or qual novello  
 Fosco pensier ti assale ?

PIERO

Ahimè ch' io tremo  
 Per te, pe' figli ancor ! — Sposa, m' ascolta.  
 Allor che stanco d' affrontar la morte  
 Ed atroci vicende, era già lieto  
 Di deporre al tuo piè miei primi allori ;  
 Fuor di me stesso in que' momenti appieno  
 Sicuro m' estimai ( fallace speme ! )  
 Che nulla il padre negheriam, e ch' io

Alfin svelato allor gli avrei che un nodo,  
 Un sacro nodo ambi ne strigne; e i nostri  
 Pargoletti amorosi entro sue braccia  
 Già già vedea con fanciulleschi vezzi  
 Rallegrar sua canizie, e te qual figlia  
 Essergli al fianco . . . .

INES

Oh qual soave incanto

In me discende da' tuoi detti ! O Piero,  
 Un tanto ben come sperar potesti ?

PIERO

Fra le sue braccia m' accoglieva il padre,  
 Cui troppa gioia inebbriava : io lieto  
 Nell' amplesso paterno avea sul labbro  
 Già il tuo nome adorato ... Ah che ancor fremo  
 Ora in pensarlo ! a' sudor miei, qual dolce  
 Premio d' amor, del sire ispan la figlia  
 Dar mi vuole in consorte. Io cieco d' ira  
 Apertamente a rifiutar m' accingo  
 L' odiata proposta : ma dettava  
 Amor le mie ripulse ; esso dal guardo.  
 Da' mal compressi fremiti del core  
 Tutto apparìa; quindi già troppo Alfonso  
 In me un affetto sospettò . . .

INES

Che festi ?

Innanzi al re il mio nome ? . . .

PIERO

Il re il tuo nome

Ancor non seppe e l'esser tuo, se forse  
 No 'l discopria quel suo Paceco. Ah sappi,  
 Io che sul campo non tremmai de' prodi,  
 Paventar deggio, e di chi mai? m'è forza  
 Ah sì tremar d'un traditor, d'un vile.

INES

Paceco! O nome che nel sen mi desta  
 Fero terror! Qual demone di sangue  
 Ahimè fors'anco a' figli miei d'intorno  
 Veglia quell'empio.

PIERO

Non temer; s'ei tragge  
 In queste soglie il piè, morte lo attende.  
 Mira, ognor meco è un ferro, e s'egli osasse  
 Solo appressarti, qui spirar la infame  
 Alma dovria. Non san quest'empi il vivo  
 Amor che m'arde in petto: al mondo intero  
 Io palese il farò. Del furor mio  
 Udrà le voci Alfonso: ei l'oda, e poscia  
 Con la paterna sua destra mi sveni.

INES

Fremer mi fai! Oh quale abisso innante  
 Agli occhi stammi! Odimi, Piero; io tutto  
 L'amor mio ti donai, tu innanzi al cielo  
 Sacro il rendesti, ed esso in me si accrebbe,  
 E in me vivrà finchè non cessi ancora  
 Il palpito vital. Che dico? Ah calde  
 Ne saran le mie ceneri! Sublime

Fiamma ne unì, ma questa fiamma è sacra  
 Alla reina del tuo cor, virtude.  
 Quindi ribelle al padre tuo se a un tratto  
 Sorger ti vegga, ah tosto in me gran parte  
 Di questo amor fia scema. Ah pria me stessa  
 Trafigger devi, se stromento iniquo  
 Farmi d'un figlio contro un padre hai fermo.

PIERO

Troppo i tuoi sensi a me son noti, o sposa;  
 Ma gemer ti vedrei, se in egual guisa  
 Tu conoscessi questo cor. Di figlio,  
 E sposo e padre i caldi affetti oh quale  
 Ne fan crudele orrido strazio a un tempo!  
 Già sul sentier della mia vita io veggio  
 Tetri fantasmi attraversarmi il passo,  
 E con riso infernal mostrarmi il trono,  
 E dirmi: Quivi più d'ogni uom sarai  
 Misero, o Piero. E se talor quest'occhi  
 Al sonno io chiudo sovra acerbe piume;  
 Tosto udir parmi i tuoi lamenti, e quelli  
 De' figli miei. Allor mi volgo e miro  
 Ahi fera vista! il padre istesso, il padre  
 Col ferro in alto minacciarvi morte!  
 Dall'empia man svelgo l'acciar, ch'io stesso  
 (Ah fremi!) io forsennato...

INES

Ahimè deh taci;

La prima volta ell'è che dal tuo labbro

Odo accenti di sangue, e di qual sangue !  
 Oimè ! per esse già da me per sempre  
 Fugge la pace ! Al mio dolor conforto  
 Più non sarete, o figli : il vostro bacio  
 Più cancellarmi non potrà dal petto  
 L' orrenda rimembranza.

PIERO

Ah non son questi  
 Che vani sogni della mente oppressa !  
 Mira , già albeggia, è forza ormai ch' io tolga  
 Ogni sospetto, e alla paterna reggia  
 Or men ritorni con veloci piante.  
 Col novo sol novelle feste il padre  
 A' suoi guerrier prepara, e in dì sì lieto  
 Vuol ch' io mi mostri a lui d' accanto. Ah solo  
 Tenebre nove sospirar mi è dolce,  
 Per esse io riedo a quanto in terra adoro.

INES

Il mesto addio non mai sul cor piombommi  
 Con tanta angoscia ! Ah della colpa ignaro  
 Deh non sognar di colpe ! Al tuo pensiero  
 Amor favelli, ed amor solo ascolta.



## Scena II.

INES

Oimè, da' mesti sguardi e da' dolenti  
 Suoi disperati detti in me si desta  
 Insolito terror ! Son madre ! ah questo  
 È il rio dolor che me trafigge ! — Vieni,  
 Vieni, o Gonzales, tu mio fido amico;  
 Deh mi conforta, o saggio vecchio, almeno  
 Con paterni consigli.

## Scena III.

GONZALES , INES

GONZALES

Oh qual sovrasta

A' nostri giorni orrido nembo, o cara  
 A me qual figlia ! Un messaggier d' Alfonso  
 Giunse pur ora: ei favellarmi chiese,  
 Qui fra poco il vedrò. Se tutto è noto  
 A lui, non veggio io scampo altro che tosto  
 Sgombrar di questi lidi. Ah ! ben vel dissi  
 Che certo rischio correreste, e ch' io

Oh incauto ! avrei questo canuto capo  
 Alla scure commesso ! Ah si paventa,  
 Paventa, o donna : del monarca è nume  
 Orgoglio rio che sanguinario il rende.

INES

Venga costui ; venga, e se l'osa, in petto  
 Vibri alla sposa del suo prence il ferro.  
 Se morir deggio, qui morir qual degna  
 Sposa di Piero io vo'. Fuggir per vile  
 Timor di chi ? Sacro è il mio nodo, sacri  
 Son già miei dritti . . .

GONZALES

E perchè sacri ci sono  
 Morte a te sta d'innante ! E i figli tuoi . . .

INES

Ah si ! tremo per essi ! Ma qual brando  
 Arriverà nel vostro seno, o figli,  
 Se prima il mio con replicati colpi  
 Non trafigga ? Mia gelida ed esangue  
 Spoglia calpesti l'uccisor . . . Ma un padre  
 Hann'essi, un padre, ed a salvar suo sangue  
 Non preverrà d'infami sgherri il braccio ?

GONZALES

Sperar n'è forza, or che fugace speme  
 A noi riman, null'altro. Ma s'appressa  
 Il regio messaggier: miglior consiglio  
 Fia il ritrarti per poco ; in prima io voglio  
 I suoi sensi indagar.

INES

Tutta m'affido  
 Nel senno tuo. Deh tu dal ciel noi salva,  
 O degli oppressi e degli allitti il padre !

## Scena IV.

PACECO , GONZALES

PACECO

Stupor non lieve me comprese, o amico,  
 Solo in saper che qui tua stanza festi  
 Co' traditori del tuo re : pur reo  
 Se al guardo appari, in tuo pensier non anco  
 Io tal t'estimo. Ma fatal s'è fatto  
 Un tal soggiorno a te. Gonzales, scegli :  
 Che vuoi per te ? morte o salvezza ?

GONZALES

Morte !

PACECO

Si, tutto al re fia noto in breve. Il ferro  
 Pende sul capo a questa rea che rende  
 Sordo al voler del proprio padre il prence.  
 E creder puoi che del re preda all'ira  
 Tu ancor non sii ? Tu che qui proteggi  
 L'audace colpa, e sotto il vel t'ammanti  
 Di mentita virtù, sol perchè credi

Morta in te speme di miglior fortuna ?

GONZALES

E s' io me 'l credo, non m' appongo al vero?  
 Il so ben io qual dura vita ah! traggo  
 Dal mio re lungi! da cui tu ben sai  
 Qual rea calunnia allontanommi. Scampo  
 Altro non ebbi, che del prence al fianco  
 Viver solinghi oscuri giorni, spesso  
 Membrando quel ch' io fui, non quel c' or sono.

PACECO

E s' io d' Alfonso qui t' offrissi a nome  
 Il non dubbio favor . . . la ridonata  
 Sua grazia ? . . .

GONZALES

Ah sono a me tuoi detti vita!  
 Ma pur, che far dovrei? . . . l' ira del prence . . .

PACECO

Parla .. scegliesti ?

GONZALES

Io ? . . — Sì : fuggir da questo  
 Tetro albergo per sempre . . .

PACECO

Altro, ben altro  
 Imprender devi.

GONZALES

Or ben . . . che mai ? Se il brami,  
 I lor secreti al re farò palesi :  
 Tutti dirò gli eccessi lor ; che a tante

Celate infamie io complice non fui . . . ;  
 Che un sol cenno attendea . . .

PACECO

Gonzales, dimmi,

Io parlo ad uom non delle corti ignaro.  
 Creder tu puoi che del favor sovrano  
 Degno sarai, se meco non provvedi  
 A far che Alfonso di costei non oda  
 Mai più parlar?

GONZALES

Qual lampo!.. Oimè!.. ma pensa...  
 Di Piero la vendetta !!.. Ei ben potrà  
 Farne pentir d' un tal misfatto.

PACECO

Piero

Nulla imprender potrà, se dal re parte  
 L' assoluto comando.

GONZALES

E che ? già dienne

A te l' incarco ?

PACECO

A me comprender fea  
 Sua mente, e basta. Pur non vo' che al guardo  
 Del re tu appaja un traditor : ben altre  
 Io vie sceglier saprò, perch' ei ridoni  
 A te il favor mal tolto. — Odi, ed ammira  
 Quanta fidanza io ponga in te. Fra pochi  
 Mal cauti e stolti fera trama è surta

A me già nota. Con mill' arti e mille  
 Si tenta già che Pier duce sen renda,  
 Perchè il regio poter deponga Alfonso.  
 Ove in essa tu il tragga, egli è perduto.  
 Tanto oprar dei, nulla più aggiungo. A Piero  
 Ogni periglio ignoto fia. Me solo  
 E' tenga pur qual suo nemico aperto,  
 Chè tale esser gli vo'. So c' hai nel petto  
 Timido un cor; quindi celati mezzi  
 A te chieggo, null' altro. A' danni suoi  
 Ch' io sol m' adopri ei creda: e di soppiatto  
 M' additerai tu dell' oprar la via.

GONZALES

Ma di: cercar pria non potremmo entrambi  
 Un men crudel partito?

PACECO

Or basta: a lei

In pria m' è d' uopo ragionar qui solo.  
 A me l' adduci - rivedremci poscia.

## Scena V.

PACECO

Ahi vecchio stolto e vil! Pur di costui  
 L'opra m'è d' uopo a quanto a imprendere resta.—  
 Ines io rivedrò. Fia ver che avanzi

In me scintilla della fiamma antica?  
 Ella ognora sprezzommi ... ella ... Ma taccia  
 Ogni altro affetto vil; sola o vendetta,  
 Tu regnerai sull' alma mia, tu sola.

## Scena VI.

INES, PACECO

PACECO

Ines, uopo non è ch' a te disveli  
 Chi io mi sia. Gran tempo è già, rammenta,  
 Io ti conobbi là di corte all' aure  
 Tutta raccolta in tua virtù: sdegnosa  
 Allor tu fosti all' amor mio, ma forse  
 Perchè nel tuo gran cor, nella grand' alma  
 Sol di regnar l' alto pensier capea.  
 Ma ciò che l' uom desia dall' alto un nume  
 Spesso distrugge; ei tuoi disegni atterra,  
 Ed io dolente a te l' annunzio, o donna.

INES

Chi tu sii, qual tu sii, già da gran tempo  
 È ver, m' è noto: ma che tanta fosse  
 In te baldanza che a insultar venissi  
 Me nella reggia del tuo prence, io certo  
 Mai non credea. Mostrarmi or vuoi tu forse  
 Che in me della superna ira ministra



Fora la tua perfidia ? È ver, nel cielo  
 Havvi un nume che i rei disegni annulla  
 De' traditori e de' malvagi. A lui  
 Chiedi chi di noi due tremar qui debba.

PACECO

A' tuoi delitti anco l'ardir tu aggiugni ?  
 Pur vo' mostrarti che tal io non sono  
 Qual tu forse m'estimi. Alta pietade  
 Di te mi parla : tu sì dolce e bella,  
 In così fresca età, creder potesti  
 Alle finte parole, alle proteste  
 D'un insensato amor; creder potesti  
 Allo splendor d'un trono, a' mille e mille  
 Fidi al tuo piè prostrati, a tanti e tanti  
 Fantasmi di grandezza. In ciò men rea  
 Fosti che stolta. Or tutto è al re già noto.  
 Se non paventi per te stessa, forza  
 T'è paventar pe' figli tuoi ... T'affida,  
 O donna, in me. Di te, di lor sostegno  
 Io farmi vo' : sperar fallaci pompe  
 Che val, se morte a voi sovrasta ? Mira,  
 È questo un foglio, ove attestar tu dei  
 Che occulto frutto i tuoi figliuoli avesti  
 D'incauto amor verso straniero illustre ;  
 Che un seduttor ...

INES

Che parli ?.. A me ? ... Va iniquo  
 Traditor vile, ella è di te ben degna

La tua pietà : sperarne altra potea  
 Da chi all' infamia di pietà fa scudo ?

PACECO

Infamia ? — E s' anco penetrato avessi  
 Tu in mio pensier, ch'io novamente offrirti  
 Amor volessi, or che accettarlo fora  
 In te saggezza, il ricusar gran danno . . .

INES

Quai detti ? O terra, deh perchè non t'apri  
 Pria che l'odiato accento a me ripeta ?

PACECO

Pietoso in tuo favor già troppo io fui.  
 Donna, rispondi al parlar mio : dinanzi  
 Al re di come ad apparir t'appresti,  
 E a confessar tue colpe ? Al suo cospetto  
 Non tremerai tu forse ?

INES

Al suo cospetto

Men tremerò che innanzi al tuo non fremo.

PACECO

E allor che in alto tu vedrai l'acciaro  
 Pender sul capo de' tuoi figli, oh dimmi  
 Non tremerai ?

INES

Ma che favelli ? Or forse

Sta in te dar morte a' figli miei ? D'Alfonso  
 No tant' orror nel sen non cape : ci padre  
 È del mio Piero ! O tu che tanto ardisci,

Chi sei fuor ch' un vil servo ?

PACECO

Io servo ? Io vile ?

Or poichè il vuoi, sappi ch' Alfonso femmi  
Arbitro sol del destin vostro : sappi  
Che di guerrier forte drappello è meco ;  
Che il por tuoi figli entro lor mani è in mio  
Assoluto poter, se in cotal guisa  
Ad ostinarti in danno lor prosegui.

INES

Tu menti ! Iniquo, scellerato . . . Piero,  
Ove sei tu ? ... Gonzales ...

PACECO

Qui non dei  
Altri invocar che me soltanto. Piero  
È già di qui ben lungi , ed ei fors' anco  
Di te più saggio, del voler paterno  
Fa legge, e d' altra fia tra poco. Or vedi  
Che a te non resta che segnar tal foglio,  
Indi seguirmi.

INES

Oh ! quai minacce ! ed osi  
Tu del tuo prence i figli . . . ahi lassa . . .

PACECO

Mira s' io l' oso avvicinandosi con la spada snudata verso la soglia

INES

Ah no ! Pietà ! T' arresta.

PACECO

Pentita sei ? Preso hai miglior consiglio ?  
Eccoti il foglio.

INES

Dell' iniqua carta

Si sperda ogni membranza. la lacera

E vuoi ch' io serbi

Vita a' miei figli, se comprar la deggio  
A un cotal prezzo ?

PACECO

Che facesti ? Ahi stolta !

Così ti emendi ? Omai più in sen non premo  
Il furor mio. Ti scosta.

INES

Ah no, Paceco.

Di lor pietà ! Mira, a' tuoi piè mi prostro :  
In questo sen, che tardi ? il ferro immergi !  
Questa mia vita dèi troncar, sol questa  
Il re chiedea, non quella, no, de' miei  
Pargoletti innocenti ! A te dinanzi  
Se tu vedessi lor sembianze, i vezzi,  
L' angelico sorriso ; ah sì, Paceco,  
Di mano il ferro ti cadrebbe ! Alfonso,  
Alfonso stesso un dì, chi sa ? pentirsi  
Forse potria d' aver versato il sangue  
De' suoi nepoti, chè l' amor di Piero  
Son essi, e già del popol tutto, il sai,  
Piero è l' amor. Questi potria l' acciaro  
Del sangue de' suoi figli ancor fumante

36

Immerger tutto nel codardo petto  
Dell' uccisor. . . Me lassa! Ah mi perdona,  
Paceco: pensa ch' io son madre ! Il pianto  
Di madre è sacro innanzi a Dio. . . Paceco,  
Pietà di lor. . . Deh chi gli assiste? il piede  
Già mi vacilla. . . chi mi regge? . . . Io manco!

*cade svenuta*

PACECO

Ella sviene! Partir certo fia il meglio,  
E al re narrar quanto qui indarno oprai.

ATTO TERZO

XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX

## ATTO TERZO

### Scena I.

ALFONSO



cco la reggia di Mondego!— Oh quanti  
Quant'anni or son che in questo loco il piede  
Io non ponea! Reggia fatal! Funeste,  
Orrende rimembranze in mille guise  
Ella presenta al mio pensier! Qui un padre,  
Un re tradito, egro, deserto, i giorni  
Nel disperato suo dolor finia.  
Qui al figlio snaturato che divolto  
Gli avea dal crin canuto il real serto  
Imprecava morendo. Maledetto,  
Maledetto dal ciel, da me tu sei,  
Ripeter l'odo: sulla fronte il sacro



Real diadema , qual di acute spine  
 Ti sia corona, e a te rammenti ognor  
 L'orribil tradimento ! — È ver: nel core  
 Con note atre di sangue mi sta scritto,  
 Ed infelice infra i rimorsi e l'onte  
 Menai miei giorni. Or quella stessa voce  
 Odo gridarmi : È giunto il dì che piena  
 Avrò vendetta: tu sei padre !— Oh accenti  
 Atroci sì, ma veri.— Io sciagurato,  
 Io fui quell'empio figlio! or chi sa quale  
 Di me vendetta il ciel destina?— Vieni  
 Paceco, vieni: una funesta imago  
 Il cor mi turba. Ah! lasso!... Un padre!...

## Scena II.

PACECO, ALFONSO.

PACECO

Or donde,

Signor , tal turbamento ?

ALFONSO

Ah sì, Paceco

Il crederesti? Antiche colpe in queste  
 Soglie compiute... già in funesta guisa  
 Ritornan tutte alla mia mente.

PACECO

Cinto

Sei d'ogni gloria ; a giovanili fole  
 Pensar che vale, or che per sempre sperse  
 L'obblìo la lor membranza ?

ALFONSO

Oh che dicesti ?

Sperder l'obblìo d'un re può i falli ? scritti  
 Stan con note indelebili, tremende  
 Note che tutta sua possanza mai  
 Non potria cancellar. Scorròn veloci  
 L'un dopo l'altro i secoli , ed in polve  
 Sperdon città, monarchi, e quanto adora  
 L'umanitade attonita : ma eterna  
 Del fallir nostro è la membranza, eterna,  
 Chè Iddio tal pena a noi prescrisse.

PACECO

Eterna

È già la fama di tue laudi ...

ALFONSO

Or basti.

Ah ben sai tu qual novo orribil peso  
 Mi sta sull'alma! Un figlio amato io deggio  
 Sforzar tra poco ad odiarmi, or ch'egli  
 Ribelle è ancora a' voler miei. Qui vengo  
 Testimon di sue colpe : io stesso, io voglio  
 Tutto chiarir : creder non posso ancora  
 Una vil donna ad alto nodo inciampo.  
 Paterni sensi quì l' estrema volta  
 Io parlar bramo a Piero; or vanne intanto  
 Ad attender ch' ei venga, e qui l'adduci.

PACECO

Emmi legge un tuo cenno: e pur se in pria  
Udir brami da me sinceri accenti,  
Ben altri eccessi a te convien ch' io sveli  
Del prence . . .

ALFONSO

Altro non bramo ... Assai parlasti,  
Paceco — Va : poi che qui venne il padre,  
Sappi che solo accusator del figlio  
Altri non dee che il figlio stesso or farsi Paceco s'in-  
( china, e parte: Alfonso siede

## Scena IV.

ALFONSO, poi I DUE FANCIULLI, indi INES.

D'interrogar costui più non osai.  
Se di calunnia rea vittima è il figlio...?  
Ma no, Paceco me ingannar non puote.

UN FANCIULLO.

Meco ne vieni all' altro fanciullo ..ah!.. vedendo Alfonso

ALFONSO

Duo fanciulli ! ... e come

In queste soglie?... Ma qui stanza è pure  
Di regie genti — Oh ! più leggiadri aspetti,  
Più soavi sembianti io mai non vidi !  
Fra il viver mesto dell'età canuta ,

Fra le severe cure, è dolce all'alma  
Il rimirar dell'innocenza il viso !

FANCIULLO

Vedi ? Qual mesto volto ! *indicando Alfonso all' altro fanciullo*

ALFONSO

È ver, felice

Me crede ogni uom : sulla turbata fronte  
Non v'ha chi legga i miei tormenti, e ad essi  
Conceda un sol sospir ! mendaci sguardi  
Incontrar sempre, e di lusinghe infide  
Udir soltanto il suono.!. Oh di grandezza  
Tremende larve ingannatrici, io tutte  
Vi detesto, vi abborro!... Oh da quant'anni  
Il vecchio re più non udia la voce  
Figlia del cor che il cor commove, e in dolce  
Suon di pietà s'esprime!...

INES

Ove son essi ?

Oh chi mai veggio?... È dell'accesa mente  
Questo un fantasma, o chi è quel veglio? Io tremo,  
Alfonso egli è!... Come in Mondego?... I figli  
Ei del suo figlio ha presso ... oimè !

ALFONSO

Sì : in calma

Un breve istante io son per voi ! *a' fanciulli, non vedendo Ines*

INES

Che sento ?

Ah non tradirmi, o pianto ! O di natura

44

Voce possente, deli gli grida al core  
Che son suo sangue!...

ALFONSO

Al par di questa , oh quando

Quando mai fia che tra le braccia io m'abbia  
Prole leggiadra del mio Piero ? oh come  
Dolce sariami il careggiarla , e in essa  
Mirar la gloria del mio trono, in essa  
Mirar me stesso, e in un del regno intero  
La più gradita speme. Ah tanta gioia  
Non mi concede il cielo!

INES

Oh Dio, vacilla

La mia costanza! oh gioia! o amor materno,  
Che mi consigli? Ecco, desia la prole  
Che il ciel gli pone entro le braccia. Ah forza  
Di tacermi non ho. Ciel, tu mi assisti. *avanzandosi nel-*

*( l' eccesso della commozione e prostrandosi*

Mio re, ch'io baci del tuo piè la polve,  
Che in tal momento a te d' innanzi io spiri !  
Io son... tu vedi in me...

ALFONSO *levandosi in piedi*

Chi mai ?

INES

( Me lassa !

A quell'aspetto io gelo! ) In me ... tu vedi ...  
La lor misera madre !...

ALFONSO

Madre ?... Parla...

45

Il tuo nome!.. Il lor padre!., Or via che tardi?..  
Tu taci ed arrossisci!.. Ah dunque ei sono  
Figli di colpa?

INES *rialzandosi con dignità*

Ah no! di sacro nodo

Nati a me sono: alla virtù più vera,  
Ed al più puro amor sacri son essi;  
Al ciel dinanzi, e innanzi a te lo giuro.  
Ma tali ei son, c'ove tu il voglia, al colmo  
D'ogni letizia puoi recarli, o al fondo  
D'inaudita sventura.

ALFONSO

Or chè favelli?

Dunque chi sei? Fra queste regie soglie  
Che fai? che cerchi? Alto spavento io lessi  
Sul tuo sembiante di mia voce al suono:  
E pur non de' di me tremar che il reo:  
Se tal non sei, rispondi, a che ne vieni?

INES

(Oimè, qual nube oscurar veggio a un tratto  
Quella severa fronte! ) Ah mi perdona!  
Nulla da te per essi imploro; questa  
Grazia sol chieggo, non odiarli ; ancora  
Deh li difendi !... altro non bramo !

ALFONSO

Oh quale

Orrido lampo al mio pensier balena  
Da' detti suoi ! ... Ma ... s' allontanì: io veggio

C'alcun s'appressa. Olà: *si presenta una guardia*

L'attigua stanza

Sia prigiona a costei fino a mio cenno.

## Scena V.

ALFONSO

Oh ciel!... quai detti! E temer deggio io dunque  
Che careggiato avessi?... Ah no, parlommi  
Di sacro nodo... E se mentia? Ma fremo  
Al sol pensarlo. Ecco vien Piero: ei stesso  
L'alto abborrito arcano alfin mi sveli.

## Scena VI.

PIERO, ALFONSO

PIERO

Ah mio signor, mio padre, a' piedi tuoi  
Render grazie ti deggio, or che qui movi  
Benigno ad ascoltarmi: or riconosco  
L'amor di un padre.

ALFONSO

Me qui presto vedi  
I tuoi sensi ad udir: ma pria tu pensa

Che non il padre, ma il tuo re t'ascolta.

PIERO

Il re mi ascolta, è ver: pur troppo io veggio  
Tutta d'un re la maestade accolta  
Nel tuo severo aspetto: ma qui, padre,  
Mira, siam soli: qui l'audace sguardo  
D'iniqui schiavi, che pur osan farsi  
Nomar sostegno del tuo trono, mira,  
Or non ci osserva. La turbata fronte  
Deh rasserena, e di natura i moti  
Fa che riprendan sul tuo cor l'impero!...  
Deh porgi ad essi ascolto! Ah no, non avvi  
Amor più sacro dell'amor di padre,  
Nè v'ha poter che il tenero suo grido,  
Valga a far muto...

ALFONSO

Or parla in pria: ch'io sappia

S'oggi a piegarti al voler mio sei presto.  
Ma parla alfin: tu d'insensato amore  
Ardi è gran tempo, io già me 'l so, nè puoi  
Più innanzi a me celarlo: or via, che vale  
Più del mistero il vel? tutto a me narra.

PIERO

Tu il vuoi?... Sì: amante io son: ma sappi ancora  
Che gloria è a me l'alto amor mio, non onta:  
Sì, poichè il vuoi, sappi che spenta in seno  
Col viver mio sarà tal fiamma: pronto  
Ad obbliar son io possanza e trono,



E sol per lei. Qui a te lo giuro, e sai  
Che Piero invan mai non giurava.

ALFONSO

Ahi folle!

Così tradisci mia regal promessa  
E in un la tua? D'una vil donna amante,  
D'una suddita vil?... no, ancor no 'l credo,  
Piero in sè stesso tornerà.

PIERO

Vil donna?

Or dov'è mai tra lo splendor de' troni,  
Tra vane pompe dell'orgoglio, ah dove  
Una sol v'ha che le somigli? In essa  
Sì nobil sangue scorre, che ben degna  
Saria di regal nodo. O padre amato,  
Ah perchè mai dalla lucente sfera  
Onde ti adorni in tuo poter, non puoi  
Chinar lo sguardo in lei? Perchè mirarne  
Non puoi le doti e la beltà che pari  
Non ha fra noi? Tu stesso sì tu stesso  
Ammirator meco di lei saresti.  
Cessar di amarla? Ah nel mio cor non trovo  
Un tal poter. Non tacqui, ecco il mio fallo:  
Ma chi celar può l'amor suo, non ama.

ALFONSO

Le rare doti di costei non fia  
Che dal tuo labbro di saper mai brami.  
Ma l'oprar suo di lei mi parla. Or dimmi,

Di qual sangue ella nasce? Il nome suo  
Qual'è tra noi?

PIERO

Me tu sforzar vorresti

Ad additarti il petto amato e a dirti:  
Ecco l'obbietto del tuo sdegno, uccidi,  
Uccidan pur tuoi sgherri iniqui?...— Invano  
Il tenteran fin ch'io respiri! Ah forse  
Tu stesso, o padre, il tenteresti indarno.

ALFONSO

Ove trascorri? Oh ardir novello! Ah dunque  
Già nel feroce ed empio petto volgi  
Sveller dal tronco il bianco capo, o il ferro  
Vibrar nel cor del padre?

PIERO

Oimè! che parli?

Mi accende, è ver, possente amor, cui freno  
Ahi debil troppo è la ragion...; ma il credi,  
Dall'amor tuo tutto ancor spero!...

ALFONSO

Speri?

Che mai? Lungi di qui per sempre vada  
Alfin costei: ricchezze e doni avrassi  
Quanti bramar mai ne potria: ma s'ella  
A traviar te ancor costringe, allora  
L'ira d'un re cadrà sovr'essa.

PIERO

Innanzi

Svenar me dei.

ALFONSO

Tant'ami tu ?

PIERO

Non veggio

Nel mio pensiero che lei sola.

ALFONSO

E al mio

Regio voler tu l'anteponi ?

PIERO

Il dissi,

Nulla m'è caro al par di lei.

ALFONSO

T'è cara

Più dell'onor d'entrambi ? Io te 'l ripeto,  
Regie nozze ti attendono...

PIERO

Per sempre

Vana fia questa speme.

ALFONSO

E chi te 'l vieta ?

PIERO

Quegli a cui dei primo piegar la fronte ,  
Iddio me 'l vieta.

ALFONSO

Con pomposi accenti

Me tu atterrir vorresti ? Iddio dall' alto  
A me comanda di punir gli audaci

E sciagurati . . .

PIERO

Ebben, padre, mi svena !

Eccoti inerme il petto ! Io sì d' audace,  
Di sciagurato il nome io merto, io solo !  
Fiamma non v' ha che l' amor mio pareggi !  
Ma quest' amor ... Deh m'odi, o padre, m'odi,  
E in un perdona al figliuol tuo !... Non sorgo  
Da' piedi tuoi ... no !... Sappi allfin ch' io sono  
E sposo, e padre ! ... Santo è il mio legame,  
Nè infranger tu il potrai, chè il benedisse  
Un ministro di Dio.

ALFONSO

... Chi fu costui ?

Chi ardia cotanto ? Iniqui ! Empi ! vedrete  
Qual sarà mia vendetta. Ov' è colei ?  
Ov' è ? Si tragga al mio cospetto : in duro  
Carcer si chiuda : e quell' infame prole,  
Ch'esser mio sangue niego , in pria si sveni.

PIERO

In tuo poter ? No , mai : lo spero indarno.

ALFONSO

(O mio sospetto, non tradirmi) fa cenno ad una guardia, perchè  
( conduca Ines

Or mira :

Di , conosci costei ?



## Scena VII.

INES co' FANCIULLI , PIERO , ALFONSO.

PIERO

Che veggio ? O sposa !

ALFONSO

Non m' ingannai : tu stessa ! ... Iniqua donna ,  
E tu che figlio più nomar non oso ,  
Credere poteste che dell' onta mia  
Sentito avrei pietà ? No, nulla io cangio  
All' ordin mio : tremenda, unica in breve  
Avrò vendetta.

INES

Deh mio re ! se fermo

Hai nel tuo cor di trucidarmi , io stessa  
Vittima or m' offro all' ira tua , mi svena ;  
Ma di tua man mi svena ; allor men duro  
Mi fia forse il morire ! Io questa sola  
Grazia per me ti chieggo ! — Il guardo volgi  
Solo un istante agl' innocenti figli  
Del figlio tuo, che tue ginocchia in pianto  
Ad abbracciar qui stanno, e del lor pianto  
Ignoran la cagion ! La tua pietade  
Ah sol per essi imploro ! In lor se volgi

Nemico il brando, udrai dal ciel gridarti:  
T'arresta, e' son tuo sangue! — Ah dimmi almeno  
Men crudi accenti, o re: dimmi che sola  
Io basterommi al tuo furor ; che i figli  
Del mio fallir sono innocenti ...

ALFONSO

A lunga

Morte ti appresta : i figli tuoi ... qui meco  
*guardandoli quasi commosso*

Restin : qual debba esser lor sorte in breve  
Decider deggio. Olà, soldati...

PIERO

Ah ferma!

In tua rabbia feroce obblii tu dunque  
Ch' io scudo a lei sarò ; ch' ell' è mia sposa ?  
Viltà credesti il mio silenzio ! Ed io  
Stolto sperai che mite allin saresti  
Or che sol morte, anzi nè morte istessa,  
Partir potriami da costei ! ... Ma sappi  
Che incrudelir contr' essa invan presumi,  
Se aver non brami un forsennato figlio:  
Leggi e natura a conculcar trascorro,  
Ove tu mi vi sforzi. . .

ALFONSO

Sciagurato !

INES

Prence, che fai ? Così cangiar tu pensi  
L' irato padre ? Ei di re l' armi adopra :



Ma le nostr'armi sono il pianto, i preghi ;  
 E dove pur non bastino, deh trarre,  
 Piero, mi lascia al mio destino. Vedi,  
 Sol d'innocenza il commovea l'aspetto ;  
 Forse i miei figli saran salvi! Ah questa  
 Era la speme mia, sol questa! Estrema  
 Prova d'amor ti chieggo: al padre tuo  
 Ossequioso vivi.

ALFONSO

In te veraci

Se favellan tai sensi , o donna, m'odi ,  
 Più mite esser ti vo'. Non si favelli  
 Or di tua morte : anco i tuoi figli al fianco  
 Terrai per sempre, ove in lontana terra  
 Gir con essi consenti : ivi dovizie  
 E beni avrai quanti bramar ne puote  
 Donna regal : ma del tuo nodo al mondo  
 Tacer si de' per sempre. E tu m'ascolta,  
 Piero: se ardente egli è il tuo amor, non dei  
 Sceglierle il bando anzi che morte?

PIERO.

Il bando?

Ah no! non mai! Padre, e tu creder puoi  
 Me vil così, lei così stolta? E bando  
 E morte a lei tu non darai, te'l giuro,  
 Fin ch'io respiri. Me a veder ti appresta  
 Sugli occhi tuoi di propria man svenato ,  
 Ove contr'essa ad infierir ti ostini.

Che non farò per lei? Di mano a' tuoi  
 Malvagi sgherri io strapperolla: il mio  
 Furor potrà d'uno in un altro eccesso  
 Poi trarmi alfin, se in crudeltà maestro  
 Tu mi sarai... Ma che diss'io? Deh padre,  
 Deh mi perdona! Amor m'acceca, e al pari  
 Di te son padre anch'io...

ALFONSO

Tu mi rispondi,

O donna. Or di, perder te stessa brami ,  
 O al voler mio piegarti?

INES

Ah no, deh lascia

Che oscuri io tragga i giorni miei solinga,  
 Che il mondo ignori che al tuo figlio sposa  
 Io sono : a me scegli qual più t'aggrada  
 Romito albergo, ivi co'figli miei  
 Viver mi lascia : ma quest'aure almeno  
 Ove respira l'amor mio, concedi  
 Ch'anch'io respiri!... Ma che a lui per sempre  
 Strappata io sia, che da lui lungi io viva  
 Orrida vita, ah non sperarlo! Morte  
 Allor ti chieggo: s'altro a me non resta,  
 Dammela, e tosto: io, sì, la bramo.

ALFONSO

E morte

A te spetta, null'altro. Estremi accenti  
 Pur vo' che ascolti dal mio labbro. Credi

Da' grand' avi degenerare che a lungo  
Si mostri il figlio? Ei di re l'alma ha in petto,  
Ogni opra sua degna sarà del trono:  
E forse un giorno...

PIERO

Che dicesti?... Io?...

ALFONSO

Taci —

Un giorno, sì, tu di dolor morrai *ad Ines,*  
Se non di ferro. Sacro esser tuo nodo  
Credi tu forse? A mio voler disciolto,  
Empi, voi sì ben lo vedrete.

PIERO

Ah l'ira!...

ALFONSO

Donna, se ancor ragione in te favella,  
La morte scegli o il bando. — A te concedo  
A' pensamenti intero il dì. Rammenta  
Che nulla è Piero, e nulla imprendere puote  
Dove la possa del suo re comanda.



## Scena VIII.

PIERO, INES, I FANCIULLI.

PIERO

Premo appena il furor! Deh vieni, o cara,  
A rinfrancar tuoi spirti. Oimè, tu appena  
Regger ti puoi!

INES

Sposo, da te divelta  
Non sono ancor? Teco son io?... Miei figli,  
Ancor m'è dato al sen materno...

PIERO

Vieni:

Meco sarai, meco in eterno, il giuro.

## Scena IX.

PACECO, GONZALES.

PACECO

Gonzales, or n'è tempo: or che in lui ferve  
Cicco furor, tra' congiurati trarlo  
Tu lo potrai: va, corri, entro mia rete  
L'avvolgi, e tutto dal poter mio spera.

GONZALES

In me ti affida, tutte a me son conte  
Di quell'altero cor le vie.

PACECO

Qui vedi

Un foglio ch'io vergai: tienlo: innocente  
Al cospetto del re faratti appieno,  
Ov'ei ti trovi fra'ribelli...

GONZALES

Mira,

Qui viene il prence. T' allontana: in breve  
Saprai compiute le tue brame — Alfine  
Veggio, fortuna, il tuo sorriso: oh quando,  
Quando sarà che la tua chioma afferri?

## Scena X.

PIERO, GONZALES.

PIERO

In tempo, amico, io ti ritrovo: a lei  
Vieni a porger conforto. Ah tu non sai,  
Qui a' piè d'Alfonso i tenerelli figli,  
La consorte cadeano: ma tremenda  
Scelta ei le diè solo fra esiglio e morte.  
Al padre io corro, io sì affrontar vo' l'ira  
Del re fin ch'è non pieghi: a lei tu intanto

Vanne, ten prego.

GONZALES

Ove t'affretti? oh quanto

Tu mal conosci il padre: io ti compiangio.

PIERO

Fremer mi fai! Ma s'ei me vede in preda  
D'ogni furor, s'ei vede me capace  
D'ogni vendetta... Ah crudo re, strapparla  
A me non puoi, chè pria strappar t'è d'uopo  
Al proprio figlio il core!

GONZALES

Oh qual pietade

Di te mi prende! ch'io qual figlio, o Piero,  
Sempre t'amai. Pur troppo, oimè, non veggio  
Di speme un sol balen! Troppo in Alfonso  
Maggior d'ogni altro suo privato affetto  
Regna la cieca ambizion, che sola  
Ancor chi al sangue non nascea può trarre  
A sparger sangue. Ma tu appien sicuro  
Piero non sei? l'amor del popol tutto  
Fosti tu sempre; ed or che a tante e tante  
Magnanim'opre la vittoria aggiugni  
Ed il tuo novo allor, del Tago un nume  
Alla grand'alma e all'invincibil destra  
Sembri al guardo d'ogni uom. Che più? tu puoi,  
Ove tu il voglia, a mille, a mille i brandi  
Veder snudati in tua difesa e in quella  
Della tua donna e de' tuoi nati. Alfonso



Fa che tremi una volta, e allor vedrai  
Quanta più che no'l pensi è in te possanza.

PIERO

O Gonzales ! che ascolto ? al padre mio  
Farmi ribelle ? Oimè , si orribil taccia...

GONZALES

Salvar tua sposa, e in un salvar tuo sangue  
Tu dei. Ben vedi , al necessario passo  
Sacro dover ti spigne.

PIERO

Oh che dicesti !

Sacro dover me dall'orribil passo  
Tien lungi. Il padre, il vecchio padre, in cui  
Brev'è la vita, io mai tradir? L'amore  
Del popol tutto io son, dicesti : ah questo  
Fu il più fervente de' miei voti ! A un tratto  
S'io traditor , malvagio, empio divengo,  
Inorridir farà l'iniquo eccesso ,  
Inorridisco anco in pensarlo ! Ah forse  
Quando degli avi ascenderei sul soglio  
In sembianza di reo, quando un rimorso  
Atroce tanto avrei nel petto, allora  
Misero a farmi appien , perduto avrei  
L'amor del popol mio, sola e sublime  
Gioia c'è a un re può far gradito il trono.

GONZALES

È vano adunque il parlar mio, se in seno  
Non ti ragiona l'amor tuo più forte

D'ogni altro amor. Dunque tranquillo attendi  
Che a trucidar quanto quaggiù t'è caro  
Venga il brando paterno ; anzi, che dico ?  
A morte infame trar vedrai tua sposa,  
E tu tacendo il soffrirai. Chi allora  
Creder vorrà che un cor d'eroe rinserri?  
Virtù mai fora il sopportar sì atroce  
Orrido scempio? E dove alma si chiusa  
Alla pietade fia che allor delitto  
Chiamar potrà, se impedirai che il mondo  
Frema d'orror , che te non chiami vile  
Più che infelice assai ?

PIERO

Che mai dicesti ?

Ah forse a tanto mai non fia ch'ei giunga:  
Ben so che di me al par cara gli è troppo  
La fama sua ...

GONZALES

Sua fama? e quando in armi

Osò scacciar dal proprio trono il padre,  
Non per vendetta, ma per ansia vile  
D'aver trono anzi tempo, oh dimmi allora  
Amò sua fama? Egli ama l'util solo,  
Non altro, no ... Ma tu vedrai...— Mio prence,  
Troppo io già dissi: a sconsigliati accenti  
Perdon concedi.— Addio.

PIERO

Deh ferma il piede;



Gonzales, tu mio già sì fido amico,  
Perchè il mio danno or consigliarmi? Parla,  
Via di salvezza altra non v' ha?

GONZALES

Non sai

Che nulla val contro assoluta possa?

PIERO

Pur troppo è ver: pur se potessi ...

GONZALES

Ascolta:

Vasta spelonca a tutt' ignota s' apre  
Di qui non lunge: a lei soltanto adduce  
Una deserta ed inaccessa via,  
Che passo uman raro percorre: quivi  
Pochi, ma prodi spirti al ben rivolti  
Saran raccolti col cader dell' ombre ...

PIERO

Perfidi, e a che?

GONZALES

Stanchi de' modi alteri

E della ria tirannide son essi  
D' Alfonso: in te già volto hanno il lor guardo,  
Da te soltanto attendon pace, stella  
Te chiaman di salvezza, e te lor duce  
Braman con voti ardenti. A lor son noti  
Il tuo nodo, il tuo amore, e quanto il padre  
Or ti rende infelice: indi novella  
Cagion fia questa che lo sdegno ferva

Più ne' lor petti. Già del re la morte  
Non desian essi, ma lor calma intera,  
E in un la tua, che acquistar puoi soltanto  
Se tosto sgombra avrai la via del trono.

PIERO

Un tradimento!... Io no ...

GONZALES

Va, quando intera

La strage orrenda tu vedrai, chè certa  
Quanto vicina ell' è; quando pietade,  
Ira ed amor ti grideran: Vendetta! ..;  
Brandisci pur l' inutil brando! — Assai  
Trascorsi... Or pensa — È tempo ancor... Ti atten-  
(do.

## Scena XI.

PIERO

Io ... contro il padre? Oh quale orror! Qual mai  
Furia d' Averno me 'l consiglia? ... Oh stato  
Cui non fu pari mai! — Mi veggio a un lato,  
Oh fera vista, Ines svenata ... Veggio  
Dall' altra il padre ... Ah no! deh mi perdona',  
Deh mi perdona, o padre mio, tant' empio  
Mai non sarò! Fra' congiurati io volo  
A sperderli, a salvarti .. — E pur tu morte  
A lei giurasti: è la tua man che quasi  
Già mi spinge alla colpa, e là m' addita

L' unica via di sua salvezza : ah dunque  
Io per salvarla ecco vi corro ! ... Oh ... quale  
Fremito io sento ! qual terror ! Quel soglio,  
Quel soglio istesso ov' io m' affretto , veggio  
Tinto di sangue ! Ivi il paterno spettro  
Assiso stassi. Già l' ascolto al core  
Susurrarmi gemendo : O Piero , o figlio  
Che tanto amai , non era forse io presso  
Al fin de' giorni miei ? vano delitto  
Festi a troncarli !... — Ma l' amor paterno  
In lui già tace. Lo squarciato petto  
Minaccioso m' addita ; in mille guise  
Mi persegue, m' incalza ... , egli vendetta  
Spira dal guardo ... Ecco dal crin mi strappa  
La sanguinosa mia corona , e in atto  
Di re, di padre sul mio capo infame,  
Su quello d' Ines mia , su' miei diletti  
Figli dolenti , ah che di Dio già invoca  
L' ira ultrice, terribile ! ... — Me lasso !  
O padre , o sposa , o figli , io son per voi  
Misero assai, ma non ancor son reo.

---

## ATTO QUARTO

=====

## ATTO QUARTO

### Scena I.

GONZALES, PIERO, CONGIURATI.

GONZALES

 EH vieni, o prence , e lieto alfin rimira  
S' eran paterni i miei consigli: salva  
Sarà tua donna. Il guardo intorno volgi  
Su questi prodi: ognun da un cenno tuo  
Devoto pende. Or parla, e obblia per poco  
Che non ancor sei re: comanda, ardisci;  
Tutto imprendere potrai, se alla tua prole,  
Se alla tua sposa amor ti stringe.

PIERO

Udite

Miei sensi, o forti. So che quì vi aduna

✱



Amor vero di patria; in ciò soltanto  
 Duce a voi son. Ma di terror, di sangue  
 Lungi il pensier: guida miglior vi fia  
 Accorto oprar. L'ire a frenar qui vengo  
 Vane al mio pro, fatali a voi. Se l'armi  
 Al vostro prence offriste; appien sicuro  
 Affiderommi in voi, dove il re voglia  
 Esser nemico al figliuol suo: ma al sacro  
 Suo petto ancor, dite, osereste mai  
 Volger quei brandi, che snudaste meco  
 In sua difesa dell'onor sul campo?

CAPO de' Congiurati

(Traditi siam?)

PIERO

Troppo finora Alfonso  
 Di sua grandezza desioso, ah forse  
 Render men duro l'infelice stato  
 Negò del popol suo. S'egli fu reo  
 Di sì gran fallo, me dal fianco suo  
 Allontanava di battaglia il grido,  
 E'l desio di vittoria. Ma qui sempre  
 Or presso a lui starommi: i vostri preghi,  
 I vostri pianti ascolterà dal labbro  
 Del figliuol suo. Vano non fia, lo spero,  
 Il mio pregar per voi. Deh così mite  
 Foss'ei per me, padre per me deh fosse  
 Come il sarà per voi!... Ma tutti intanto  
 A me giurate di quetar quell'ira,

Fin ch'io da voi novello ardir non chiegga.

CAPO de' Congiurati

Signor, perdona, il tuo pregar per noi  
 Vano fia sempre, fin ch'al re sta presso  
 L'empio Paceco: ei solo il regno in fondo  
 D'ogni squallor, d'ogni sventura ha tratto.

PIERO

Pur troppo è ver. Ma vincerò, lo giuro,  
 L'arti vili sataniche dell'empio  
 Perfido consiglier. Sol questo, o prodi,  
 Sol questo è il vostro fier nemico, il vero  
 Del re nemico egli è: del cor d'Alfonso  
 Le ascose fila a comun danno e' move.

GONZALES

Per or di lui si taccia. Ah forse solo  
 Non è Paceco il reo: di giuste leggi  
 Uopo abbiam noi, non d'altro.

PIERO

Ed a che mai

Valgon le leggi? Un saggio re che vale,  
 Se il civil freno a un consiglier malvagio  
 Fia che confidi? Un re, che mai vicino  
 Non ode il mesto e disperato grido  
 Della sventura, e che non vide mai  
 Del povero lo strame, in fra le altezze  
 De' fasti e le dovizie errar ben puote.  
 Ma l'uom perverso che dal popol nacque,  
 Che senti la sciagura, e che da presso

Del villaggio natio lo squallor vide,  
 Udi il lamento de' soggetti, e forse  
 F'in del saper non ignorò gli arcani;  
 È d'ogni orrendo ed esecrabil mostro  
 Peggior d'assai, se il suo dover più santo  
 Con arti rie di conculcar si attenta.

CAPO de' Congiurati

A che il vero tacer? Dirlo qui debbe  
 Chi ha cor di cittadino: ognor fia vana  
 Nostra speranza, e sanguinoso il Tago  
 Scorrer vedrassi, finchè regna Alfonso,  
 Corrotto ormai da' perfidi consigli.

PIERO

Miglior fidanza io nudro in me: lontano  
 Dal consiglier nefando, e alla mia voce  
 Del suo gran cor la via dischiusa, Alfonso  
 Volgerà le sue cure a render lieta  
 La vostra patria... Oh che mai dico? Vostra  
 Non è già sol, ben ella è mia. Sul soglio  
 Non è di ascender degno chi non sente  
 Della patria l'amor, chi a lei non sacra  
 I più soavi affetti, e chi non l'ama  
 Più assai che il trono e la corona. Io stesso,  
 Sì, presso il padre il difensor saronne:  
 E quando il Ciel vorrà ch'io regni, io giuro  
 Di viver sol per lei.

CAPO de' Congiurati

Quanta virtude,

Signor, traluce da' tuoi detti! Ah soffri  
 Ch'io non fallace interprete mi renda  
 De' voti d'ogni cor. Sì, quell'istante  
 Dal ciel bramato è giunto: accoglier degna  
 Il nostro omaggio. Il nostro re tu sei.

TUTTI, inginocchiandosi

Ah sì, tu il re già sei.

PIERO

No, sconsigliati,  
 Che fate mai? Sorgete! io qui sol venni  
 Ad ascoltar della mia patria i preghi,  
 A salvarla, a difenderla! Ch'io mai  
 Un tal pensier profani, e al tron paterno  
 Volga anzi tempo ambizioso il guardo?  
 Or di sperarlo omai cessate. Io fremo  
 Alla funesta idea! Fremo... anzi reo  
 Sol d'ascoltarvi nel mio cor m'estimo.

GONZALES

Signor, che fai? Pace qui arrechi, e pace  
 Togli per sempre all'alma tua tu stesso?  
 Tu l'acciar festi altrui depor, ma bada!  
 Questo re, c'hai sì caro, e a cui cotanta  
 Inopportuna reverenza or mostri,  
 Tu rivedrai cosperso ancor del sangue  
 Di tua consorte e de' tuoi figli. Ah prence,  
 Va, corri, ancor n'hai tempo, al padre porgi



Estremi preghi; anco minacce a' preghi  
 Aggiunger osa; ov'ei non t'oda, torna  
 Tosto fra noi: qui nostra vita è tua,  
 Tutti siam pronti in tua difesa.

PIERO

Ah basta,  
 Gonzales, basta: i detti tuoi tal possa  
 Han sul mio cor, che mia ragion vacilla...

## Scena II.

INES, PIERO, GONZALES, CONGIURATI

INES

Il varco a me lasciate, in fino a lui  
 Forz'è ch'io giunga. La consorte io sono  
 Del vostro prence . . .

PIERO, GONZALES

Ines!

PIERO

Or quale, o donna,  
 Alta cagion qui ti guidava? E come  
 In queste soglie ascose?...

INES

Il turbamento  
 Segno di colpa in tuo semblante io scorsi,  
 Nè m'ingannai. Da lungi ancor seguì

Tacitamente l'orme tue veloci...  
 Ah dove mai ti trovo! E a che costoro  
 Qui son raccolti? — Qual silenzio! Ah Piero,  
 Nemici al padre, al re son forse?..

PIERO

Il sono...

Sì.. ma...

INES

Che ascolto? E a me chiedevi or dianzi,  
 Qual cagion qui mi spinse? A te più tosto  
 Chiedi se al mondo v'ha cagion sì forte  
 Che trar mai possa un forsennato figlio  
 A impugnar l'armi contro un padre! Ahi lassa,  
 Sei tu quel Piero ch'io tant' amo? il padre  
 Sei tu de' figli miei?... gelo in pensarlo!  
 Ah sposa io son d'un traditor, d'un mostro  
 Da cui natura già distorna il guardo  
 Inorridita!... Ma che miro? o vecchio,  
 Tu ancor qui sei? Tu consiglier sei fatto  
 Anco a lui di delitti? Tu... Ma quale  
 Atro sospetto or mi riscote?... Ah Piero,  
 Deh volgi meco altrove il passo, fuggi  
 Deh, per pietà, di questo loco... lo tremo!...

PIERO

Quanti qui son tutti a snudar son presti  
 In tua difesa il brando: ma non io  
 Qui gli adunava; sol che qui fervea  
 Alta congiura contro il padre io seppi,

Che il disperato mio dolor novella  
 Esca porgeva a' lor disegni. Io venni  
 Qui a temprar l'ire, a salvar venni il padre.  
 Ma s'egli immoto è in suo fatal consiglio,  
 Ah nulla al mondo rattener potrammi,  
 Nè tu il potrai.

INES

Che parli? ah no! tu allora  
 Vedrai se degna di te fui. Se nulla  
 Può il pianto mio, nulla il pregar; se deggio  
 Veder nella tua destra (orribil vista!)  
 Il parricida acciaro; io di mia mano  
 Troncar saprò la mia funesta vita,  
 Che sol ti spinge a un tal delitto!

GONZALES

O donna,

O Piero, a' detti miei per poco ancora  
 Prestate ascolto, chè il mio crin canuto  
 Da voi fede ben merta. Ah tu non sai,  
 Figlia infelice, il tuo destino!... I figli,  
 Che abbandonasti in sì fatal momento,  
 Del carnefice rio preda innocente  
 Forse son già: Paceco a me, sì, questo  
 Temer faccia, chè a lui m'insinsi amico  
 Per iscovrir sue trame.

INES

I figli?...

PIERO

Morte

È col ministro infame, io nel suo petto  
 Immergerò il mio brando...

INES

A' figli io corro,

lo salverolli, io sola!...

GONZALES

Or deh cessate,

A certa morte voi correte, e indarno,  
 Ove seguir l'impeto primo or vuoi.  
 Fermo estremo consiglio uop'è si scelga.  
 Nulla farai se al rio furor paterno  
 Argin con l'armi non opponi, o Piero.

PIERO

Nemico al padre esser dovrei, contr'esso  
 Snudare il ferro; e al sol pensarlo, ah! lasso,  
 Rabbrivisco e tremo! E tu, che prima  
 All'empia pugna me incitar dovresti,  
 Respirar solo ira e vendetta, il petto  
 Del tiranno additarmi, e dir che omai  
 Necessaria è la colpa, a me tu il braccio  
 Prima rattieni? Angel di pace, cara  
 Ed innocente vittima, tu dunque  
 Vuoi ch'io ti vegga a me strappar? No, mai! —  
 Or di quel vil, di quel Paceco in cerca  
 Su corrasi, o miei fidi; il sangue suo  
 M'è necessario in pria: poscia se ancora  
 Ostacol resta, allor saprò qual debba  
 Esser mia sorte, allor... Si vada. O Alfonso,



O re superbo, ove mai traggi un figlio  
Che non nacque a delitti!

### Scena III.

ALFONSO, PIERO, INES, GONZALES,  
CONGIURATI, SOLDATI CON FIACCOLE.

ALFONSO

Empio, qui vengo  
A impedir tuoi delitti! — Ma che dissi?  
Maggior delitto imprendi puoi di quello  
Che già compisti, o scellerato, in queste  
Orride soglie? Del tuo re, d'un padre  
Bramasti il sangue e brami, e forsennato  
Nel parricidio ad esultar correvi!  
Terribil notte ed esecranda! Iddio  
Te maledica eternamente, or ch'io  
Qui... maledico un figlio infame! Or via,  
Che più si tarda? Guardie, al lor destino  
Traete voi costoro.

*I congiurati partono tra le guardie, e con essi Gonzales*

In mia presenza

Duri ceppi apprestate all'empie mani  
Di quest'iniqua: a orrendo carcer tratta  
Ella sia tosto: e tu deponi il brando,  
O traditor, saprai tua sorte in breve.

Dal mio cospetto si dilegui.

PIERO

Il brando

Ecco a te cedo: ancor rappreso stavvi  
De' tuoi nemici il sangue: il petto ancora  
Ho di ferite carico. Io mille volte  
Per te affrontai la morte, ed or tentato  
Il parricidio avrei? Forse qui sono  
Per opra sol d'orribil tradimento.  
Il tuo periglio io seppi, e l'alta trama  
Che in questo loco ardea. Se a te svelata  
L'avessi, oh quanto cittadino sangue  
Versato si sarebbe? a te voll'io  
Risparmiar di spargerlo la colpa,  
A me l'orror del sol vederlo. Io venni  
A frenar quel bollente impeto primo,  
A dir ch'io stesso te benigno, o padre,  
Renduto avrei. Ma non pensava, ah! folle!  
Che quel Paceco, quel tuo vile, ei stesso  
Forse tal trama ordia. Rendersi grato  
E in un vantar servigi, egli in tal guisa  
Crede al suo re. Di vittime innocenti  
Gremite sian le carceri, si sparga  
A rivi il sangue, per costoro è nulla,  
Purchè lor fera ambizion sia paga.

ALFONSO

Taci, basta, l'impongo, esci.

PIERO

Non chieggo

Per me più nulla. Ma costei, che in ceppi  
 Si crudelmente or poni, in pianto venne  
 A implorar pace, a racquetar gli spirti  
 Che vendetta accendea. Padre, a me'l credi,  
 Ella depor fe' i brandi, ella...

ALFONSO

Costei

È la cagion d'ogni sventura mia;  
 Essa per sempre il più crudel nemico  
 Di me ti rese. Sì, quanto più sacro  
 Era per te l'affetto mio, più ardente  
 Sarà lo sdegno che nel sen mi bolle.  
 Troppo indugiai sua morte, ecco mia colpa;  
 Tu con essa morrai.

INES

Mio Piero.

ALFONSO

Or via

Da lui si strappi, e si strascini.

PIERO

Io fremo!...

Ahi vista, ahi rabbia!...

INES

Or vana forza, o prodi,

Oprar volete contro inerme donna?  
 Ecco, io vi seguo. — Alfonso, io vado a morte,  
 E a morte orrenda! In questo punto estremo  
 Alma non v'ha che di mentir si attenti,

Per quanto empia ella fosse. Io corro a morte  
 Sol perchè spiacqui a te, sol perchè sposa  
 Sono del figliuol tuo, sol perchè madre  
 Sono de' tuoi nepoti; ma non rea  
 Di tradimento vil, non di congiure,  
 Non di discordie consigliera; il cielo  
 Ne attesto, o re. L'ora fatal s'appressa,  
 L'ora solenne in cui fra noi si atterra  
 Quella mortal barriera, che nel mondo  
 Disparità si appella: or m'è concesso  
 Libera dirti ultimi accenti. Io mille  
 Vite non ch'una, se possibil fosse,  
 Darei per te. Tradirti io? questo sangue  
 In tua difesa spargerei, se pari  
 La forza avessi all'ardir mio. Tu sei  
 Il mio re... ma che dico? il padre sei  
 'Tu del mio Piero, e padre a me nomarti  
 Deh sia concesso pria ch'io mora! Ahi lassa!  
 Non isdegnar, deh, che sì dolce nome  
 Erri sul mio labbro morente: ah lascia  
 Ch'io qui la prima e in un l'estrema volta  
 Li ripeta al tuo piè: tal gioia almeno  
 Deh non negarmi, o padre!

ALFONSO

A che s'indugia?

Ch'io non vegga costei.

INES

Per sempre, o Piero,



Addio!... è tratta in ceppi

PIERO

Per sempre?... O re tiranno, io vivo ;  
Io vivo ancora, io salverolla...

## Scena IV.

PACECO, ALFONSO, PIERO, SOLDATI.

PACECO

Io vengo

A udir tuoi cenni, e in un qual arme opporsi  
Debba al tumulto che tra'l popol ferve.  
Chi temerario osa gridar tua morte,  
Chi la minaccia ad alta voce, ed altri  
Te crudel chiama e sanguinario. Innonda  
Già la città la turba, e ognor s'accresce  
Di duci e di soldati, che ribelli  
Osan farsi ancor essi. Intorno intorno  
Di Piero il nome alto risuona: Piero  
È il nostro re, si grida. Alcun mal fido,  
Che qui s'asconde, già spargea tra loro  
Che prigioniero egli è: ferve la calca  
A cotal nuova: i ribellanti moti  
Volti in furor già sono: ognun del prence  
Liberator vuol farsi: ardon gli spiriti  
D'insolita baldanza, ed ogni sguardo

Spira vendetta e sangue. In un momento  
Cadono uccisi o sbaragliati i pochi  
C'argin si fanno al rio bollor. Non resta  
Che adunar di soppiatto i nostri prodi,  
Ed improvvisi uscir sugli empì. Io pendo  
Dal voler tuo.

ALFONSO

Ribelli, audaci, iniqui!!

Or or mia destra provocata al sangue  
Percotervi saprà. Ma tu a Piero, malvagio  
Instigator di tai tumulti, tanto  
Sperar tu osasti, e sperì ancor? Fellone,  
Trema... Già me possente furia invade,  
Nunzia di strage, di vendetta e morte...  
Trema... tu lieto non sarai, te 'l giuro,  
Fin ch'io respiri, no! Tua prole infame  
In man mi sta; nè tu sfuggir mi puoi.  
L'uscir di questo loco, olà, soldati,  
A lui si vieti. Di costui mi fia  
Pegno la vostra vita.

PIERO

Il ciel ne attesto,  
Innocente son io. Tuoi giorni, o padre,  
Sacri a me sono, io te 'l ripeto: il primo  
A inferocir mai non sarò. Ma rendi  
A me i figli e la sposa. Io qui l'estrema  
Volta mi prostro disperato e in pianto  
Nella polve al tuo piè. Deh a me gli rendi;



E lieto vivi e regna: altro non bramo.  
 Ogni moto ribelle in un momento  
 Cessar farò; sperder saprò costoro  
 Col sol mio aspetto.

ALFONSO

E chi sei tu che vanti  
 Si alta possa? Il re sei forse? Deggio  
 Da te qui pender io? Vedrai fra poco  
 Che a sperder tutti basterommi io solo:  
 Ma per colei tu preghi indarno.

PIERO

Ah dunque

Chè non riprendi quest'orribil vita  
 Che tu mi desti? Or via che tardi? Il colpo  
 Securo vibra. In tal momento io posso  
 Innocente morir; ma se de' miei  
 Strage farai, me additeran le genti  
 D'ogni empio figlio il più perverso. Io sento  
 Che più spietato diverrò, più atroce  
 Di sitibonda tigre, e che i più sacri  
 Umani dritti calpestar ben posso  
 Nel correr cieco alla vendetta incontro.

ALFONSO

E dirlo ardisci al mio cospetto?

PIERO

A tanto,

Io ten riprego, non sforzarmi.

ALFONSO

Nulla

Potrai: son io qui il re.

PIERO

Miei figli ah dunque,

La mia consorte?

ALFONSO

A te fia noto in breve

Il lor destino.

PIERO

Oimè!

*nell'eccesso della desolazione si copre con le mani il volto.*

ALFONSO

*in disparte a Paceco, e sommessamente*

Paceco.

PACECO

Attendo

Il cenno tuo.

ALFONSO

Or di colei la morte?...

PACECO

È necessaria.

ALFONSO

In te mi affido. Vanne...

Ma... il mezzo estremo sia la morte.

PACECO

Io volo

Ad eseguir quanto, o Signor, tu imponi.

*Paceco parte. Piero si avvicina al padre in atto di preghiera.  
 Alfonso lo respinge con isdegno, e parte*

PIERO    Dopo qualche istante di silenzio

Oh notte!... oh mio furor!... Dove, o vendetta,  
Me spingerai?.. Lasso!.. in pensarlo.. io gelo!



## ATTO QUINTO

ATTO QUINTO

Scena I.

INES



ve fui tratta?...E nulla,oimè,più deggio  
Saper de'figli miei?...Me lascia!..Ah certo  
L'angel dell'innocenza or voi protegge:  
Io sola morirò!... Dolce sostegno  
Del viver mio, Piero, ah! che invan chiamarti  
Dovrò nella suprema ora di morte!  
Il tuo destino ignoro ancor! — Ma quale  
Odo fragor?... Già si disserra, parmi,  
La ferrea porta... E chi s'avanza?... Morte,  
Dunque sì tosto giugni?... O Dio, dal cielo  
Forza mi porgi in sì crudel momento.

## Scena II.

GONZALES, INES

GONZALES

Ines.

INES

Qual voce? A che ne vieni? parla,  
Di, qual sorte mi attende?

GONZALES

Oimè!

INES

Tu nulla

A me rispondi, e sospirando gemi?  
Nunzio tu vieni a me di morte? ah parla!  
Ma no: chè il tacer tuo troppo a me dice,  
Che nulla speme più m'avanza! O vecchio,  
Parlami de' miei figli.

GONZALES

In man d' Alfonso

Son essi, in vita ei gli lascio.

INES

Respiro!

Almen contr'essi ei non si mostra irato.  
Deh tu ascolta un mio prego. Or va, Gonzales,

Vanne al lor padre, e digli ch'io morendo  
A lui rivolgo ogni pensier, che il suo  
Nome adorato nel sospiro estremo  
Avrò su' labbri!... che pe' figli viva,  
E che in quell'alme mai perir non lasci  
La rimembranza di lor madre!... Il pianto  
Mi... tronca... le parole!... Oimè!...

GONZALES

Coraggio,

Ines, coraggio ora che a te degg'io  
Nuova dar più funesta anco di morte.

INES

Più funesta!.. Ma... quale?... A che tenermi  
Or sospesa così? Che temi? Ah tutti  
Avversa sorte in me vibrò suoi strali,  
Tutto attendo da lei.

GONZALES

Figlia!

INES

Ma... parla!...

GONZALES

Di Piero sperdi ogni membranza: ei vile...

INES

Taci: tu ancora a' traditor ti aggiugni?  
Ei vile? È vile, è mentitor chi brama  
Ch'io dal mio sen svelga l'amata imago!...  
Non mi si tolga l'ultimo conforto  
Di morir cara a quei che adoro! Ei m'ama,



Ei m'ama... ah sì! di più non chieggo.

GONZALES

Brami

Che nel mio cor la ria novella io chiuda?  
Io tacerò: ma pur... sappi... tua morte  
Il re non brama or più. Saran tuoi figli  
Tratti in lontana terra, e tu con essi:  
Ivi ignorar ciascun dovrà che scorre  
Nelle lor vene real sangue, o appena  
Ciò saprassi, avran morte.

INES

Ma consente

A un tanto oltraggio il prence? Ah fors'ei brama  
Per or salvarmi ad ogni costo...

GONZALES

Ei brama...

Io tacerò.

INES

Me lassa! In cor lo stile  
Col tuo silenzio e le mal tronche voci  
Con maggior forza immergi. O tu che solo  
Per me d'amico le sembianze avesti,  
Non tradirmi, buon veglio! Io dal tuo labbro  
La mia sentenza attendo:...

GONZALES

Il vuoi?

INES

Ti ascolto.

GONZALES

Appena il prence prigionier si vede  
E in odio al re, grazia gli chiede estrema  
Di favellargli. (Ah fremo in dirlo!) Quale  
È lo stupor di noi, che in dolce amplesso  
Lor colloquio si compie? Ecco già tutti  
Abbiam fidanza ch'egli a te sia mite.  
Ma in libertade appena è Piero, ei lascia  
Col genitor la solitaria reggia  
Di Mondego: gioiosi il suo ritorno  
Festeggian tutti: ei tra le pompe obblia  
D'esser padre e consorte: Alfonso stesso  
Già fe' disciolti dichiarar que' nodi  
C' a te l'unian...

INES

Proseguì ancor, chè forse  
A me potran ... la desiata morte...  
Dar que' tuoi detti...

GONZALES

E Piero ... omai non tace,  
C' a lui non resta che segnar fra poco  
La nuzial regia promessa.

INES

Un prego  
Ascolterai da me tu estremo? Porgi  
A me quel ferro...

GONZALES

Ah mai non fia.

INES

Se in core

A te favella ancor pietà, nel petto  
 A me lo immergi, e non tremar... Qui vedi  
 Che derelitta io son da tutti: solo  
 Deh tu benigno a me ti mostra! ah dammi,  
 Dammi la morte!

GONZALES

In te ritorna! E vuoi  
 Ch'io queste mani d'un delitto lordi?

INES

Delitto il nomi? ah no, non è delitto  
 Il trar di vita chi la vita abborre!  
 Te ne scongiuro! Deh pria che a strapparmi  
 Vengan di questo loco, almen pietoso  
 Tu m'appresta un velen, se la tremante  
 Tua destra or niega in me vibrar quel ferro.

GONZALES

Taci, t'acqueta; e volgi in mente, prego,  
 Men disperato e men crudel pensiero.  
 T'abbia lontana terra; ivi per sempre  
 Obblia quel traditor: questo è l'estremo  
 Consiglio mio — Lungi di qui m'è forza  
 Volgere il piè, ch'esser più tempo teco  
 Saria sospetto. Oh in quale stato io deggio  
 Lasciarti! Al ciel deh ti rivolgi! — Addio.

## Scena III.

INES

Ove son io? Caligin densa è questa  
 Che mi circonda, ombra è di morte! E pure  
 Io vivo ancora: e in cor pur troppo io sento  
 Che son tuttor madre e consorte. O figli,  
 Ah! lungi ancor voi siete! Io la paterna  
 Colpa obbliar potessi in voi... Ma fitta  
 Io l'ho nell'alma, e'l rio pensier m'uccide!  
 Forse in quest'ora... anco... su voi si vibra  
 Il colpo estremo!... Oh ciel!... fermate!... scudo  
 A lor son io!... No non tremate!... intorno  
 A me pur vi stringete! ... ah no! gli sgherri  
 Son lungi ancor, non strapperanvi ancora  
 Da questo petto, no! Piero, mio Piero  
 Deh gli proteggi, odi quel pianto? Ah vieni,  
 Ch'io nell'estremo anelito t'affidi  
 Tuoi pargoletti: in man del padre almeno  
 Vedrolli... Ah no! d'un traditor, che i nodi  
 Primi di sangue violava. Un padre  
 Snaturato sei tu! Terribil mostro  
 E vile a un tempo appari agli occhi miei,  
 E il buior del mio carcere più orrendo  
 Mi fai col fero aspetto! Ah cessa, vanne!

Io ti ravviso! hai sulle labbra ancora  
 D'amor l'accento, e nel feroce petto  
 L'insidia e 'l tradimento! Ecco t'invola  
 Al debil guardo mio... Ma dove corri?  
 Ad un'ara t'appressi? E chi è colei  
 Che in bianche vesti ti sta presso? Stendi  
 Tu... a lei la man... ch'è mia? Ferma, t'arresta:  
 Ah pria svenar tu dei la tua consorte,  
 Chè viva ancor son io!... Ah forse gli empì  
 Morta non m'hanno ancor perch'io vedessi  
 Consumato il delitto?..... Ma... tu volgi  
 A me... lo sguardo, e... di pietade il pianto  
 Ti sta sul ciglio?... Ah..quello ancor sei dunque?  
 A me ritorni?... vieni, eccoti i figli,  
 Al sen gli stringi... — Ove son io? Quai larve!  
 Tutte svanire! E pur, lassa! non bramo  
 Da lui più nulla, or che a me veggio innante  
 Sol morte, e a morte ecco mi appresto!

---

## Scena IV.

PACECO , INES

PACECO

Il pianto

Ed il dolor vani per te son fatti,  
 O donna. Aver di te pietà, rammenta  
 Ch'io non dovrei. Ma che ti avanza? Or vedi  
 Che più spregiarla tu non puoi. Qui vengo.  
 Apportator di tua salvezza: meco  
 Su vieni: io trarti in solitario loco  
 Saprò, dove non fia c'uom mai ti scopra.  
 Pur di svenarti ebbi dal re comando.  
 Piero è già d'altra. Io t'amo ancor. L'oblio  
 Sul passato si sparga. A' voler miei  
 Necessità vuol che tu pieghi.

INES

E vuoi

In tal guisa salvarmi? Io vo' la morte!  
 Ah duolmi sol che la tua destra infame  
 Alfonso scelse a trucidarmi.

PACECO

E vuoi



Perder così te stessa: e'l folle orgoglio  
 Non mai depor? Di Piero al certo or cieca  
 Tu più non sei, da lui tradita. Vedi  
 Quant'io t'amai più di colui. Sprezzasti  
 L'amor mio vero; ed io t'amai: sdegnasti  
 Le mie profferte; ed io t'amai. Che dico?  
 D'altro tu fosti; ed io t'amai. Colui  
 Che in sen t'accese un tanto amor, sì, quegli  
 A cui tutta ti desti, ecco qual rende  
 A te mercede.

INES

Il tradimento abborro:  
 Ma non al par di quest'amor tuo reo.  
 Vanne, mi lascia, t'allontana: oh avessi  
 In tempo un ferro per sottrarmi a questo  
 Scellerato!

PACECO

M'ascolta, Ines — Tu forse  
 In me sol vedi un uom di corte, astuto,  
 Maligno, audace, e instigator fors'anco  
 Di colpe... Tal chi me rendea? Tu sola,  
 Ines, tu sola! Per vederti alline  
 In poter mio tutto obbliai. Ma un altro  
 Posso oggi divenir: tu in me vedrai  
 Non più l'empio Paceco, ma un tuo fido  
 Obbediente amico! Io dal mio core  
 Strappar non posso la tua imago, e tutto,  
 Tutto oserò perchè in mia man tu venga.

INES

In mano tua? *avventandosi al pugnale di Paceco*

PACECO

T'arresta, or che mai tenti?

INES

Poichè non posso nel tuo petto un ferro  
 Immerger, com'io bramo; almen me stessa  
 Io trafigger potessi!

PACECO

Oh come a un volto

Angelico innocente al par del tuo  
 Mal si addice il furor! M'odi: in mia mano  
 Sono i tuoi figli ancora: a me fidolli  
 Alfonso stesso, chè in lontani lidi  
 Vuol che si rechin di soppiatto. Ad essi  
 Io riuniti giuro in loco ascoso  
 Ad ogni sguardo uman, se a me ti affidi.

INES

Che sento?... I figli... in tuo poter?... Ch'io creda  
 A'tuoi malvagi detti!... Oh chi mai vide  
 Al par di me misera madre?... Al mio  
 Fianco ah li adduci un sol momento: lascia  
 Ch'io li baci e ribaci, e che sovr'essi  
 Io scorrer lasci almen l'ultimo pianto  
 Che verserà l'inaridito ciglio!  
 Forse morrò benedicendo il tuo  
 Nome, o Paceco.

PACECO

Me seguir tu dèi,



Se rivederli brami. Se resisti,  
Trafiggerli a me resta al tuo cospetto,  
E te svenar sovr'essi.

INES

Oh nova guisa

Onde vien chiesto amor! Con l'omicida  
Pugnal snudato chiede amor costui!  
Oh amor sol degno d'un Paceco! Or dunque  
L'iniquo incarco alfin compì, e mi svena.

PACECO

Io ti vo' salva; vieni...

INES

Ah no!... Ma quale

Odo tumulto?... Oh ciel...

## Scena V.

GONZALES, PACECO, INES.

*questa scena si esegua rapidamente*

GONZALES

Vieni, fuggiamo,

Salvar meco ti dèi. Già il popol tutto  
Liberator si fe' di Piero, e in armi  
Corre a salvar costei. Move a frenarlo  
Alfonso stesso invan...

INES

Che intendo? Oh gioia!

Qui rivedrò il mio Piero! Scellerati,  
Ei m'ama ancor...

PACECO

Ch'io sfuggir lasci, oh rabbia!

Da me la preda, e ch'ei trionfi?

GONZALES

Vieni,

Sotteranco sentiero a tutti ignoto  
Percorrerem, t'affretta...

INES

Ah più da presso

Odo le voci; or qual v'ha dubbio? Vili,  
Voi mentiste: io son salva!

PACECO

Ancor no'l sci:

Te troveran, ma di mia man qui... spenta.

*la trafigge, e fugge velocemente con Gonzales*

INES

Oh tradimento!...io moro!...Ancor...la...vita...  
Da me...non fugga... Ch'io ti vegga... o Piero.



## Scena Ultima

PIERO *con* POPOLO, INES, *poi* ALFONSO *e*  
SOLDATI *con* fiacole

PIERO *da dentro la scena*

Fermate ...Ines, seisalva!... *esce accorrendo*

Oimè!... svenuta?..

Ma...che vegg'io?..Disangue...un lago?..Estinta!.

Fulmini, o ciel, per me non hai?...

ALFONSO

*Raggiunto*

T'ebbi, o fellow... Ma quale orrenda scena  
Qui m'attendea?.. Già si versò quel sangue!!...

PIERO

Tiranno iniquo! — Oh colpo! — Vendicarti,

Ines, io giuro!... *in atto minaccioso verso Alfonso*

INES

Ah... no!...

PIERO

Tu vivi ancora?

Respiri? Deh quell'adorata voce

Fa ch'io risenta anche una volta!

*Inginocchiandosi, e reggendola sulle braccia*

INES

Cara...

Se...sia sempre...al... tuo cor...la...rimembranza  
Del...nostro amor...;deh...contro il...padre tuo  
Non... infierir... più... mai. Certo... ch'ei nulla  
Sa...dell'inganno. Pe'...tuoi figli vivi.  
Fu... l'uccisor... Paceco. Ad...dio! *spira*

PIERO

Tu muori,

Ed io vivrò? *nell'eccesso del dolore*

ALFONSO

Che udii! Virtù mendace

In lei non era! Oh quale orror!

PIERO

Chi mai,

Chi renderammi la mia sposa?... Ah! lasso!  
Ines!.. più non rispondi?... Ines!.. — Già muto  
Cadaver freddo ell'è!.. — Qui, qui venite... *in delirio*  
Di regal veste si ricopra... O grandi,  
A lei dinanzi la superba fronte  
Tutti ... abbassate nella polve: È questa,  
Lusiadi, è questa la regina: ognuno  
Benchè spenta l'adori — Ma... Paceco  
Paceco io vo'... Chi ritrovò l'infame?  
Qui per la chioma si strascini: alcuno  
Or di ferirlo non s'attenti: io solo,  
Io solo il vo'; di mille colpi e mille  
Trafiggerollo... Ah no! che dico? Il mio  
Brando lordar d'un cotal sangue? Oh quale,  
Qual tormento inventar potrei, che lunga

Morte e crudel gli appresti?... Al mio cospetto,  
 Mentr'ei respira ancor, dall'empio seno  
 Or gli si svelga il core... Io il voglio: invano  
 Il re s'oppon, chè di mia man svenato  
 Cade chi niega d' eseguir mio cenno.  
 Oh gioia!..il veggo nell' agon di morte;  
 Il sangue fuma, e quel vil core io veggio  
 Palpitante al mio piè... Ma... chi m'afferra?  
 Tu, Alfonso? Tu, che a me donasti vita,  
 Perchè infelice più d'ogni uomo io fossi?  
 Tienti il tuo trono, e ti delizia in esso;  
 No'l bramo io, no. Nulla staccar potrammi  
 Da questi cari avanzi: ecco il mio trono!

*si prostra sul cadavere d' Ines*

ALFONSO

Sprone a' delitti, ove ne traggi, o cieca  
 Alterigia di regno!... Ombra del padre,  
 Sei vendicata! Io ti ravviso, io tremo!

FINE.

*Inv. V 634*